

I ritardi del Carroccio mettono a rischio i Pru
 Scadeva a mezzanotte il termine per avere i fondi

Piani di recupero La Lega in tilt chiede scusa

PAOLA SOAVE

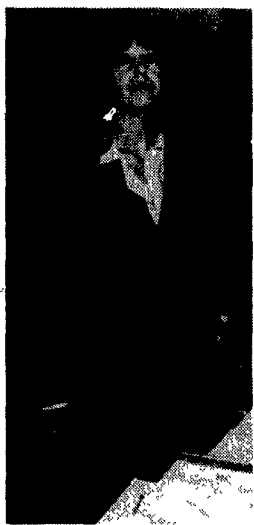
Non era mai accaduto che la Lega ammettesse le sue colpe. Ma ieri sera, in pieno consiglio comunale, alle 20 in punto è toccato ad un imbarazzatissimo Roberto Ronchi pronunciare la faticosa ammissione: «Abbiamo sbagliato». Erano le parole richieste dal capogruppo di Rifondazione, Gay, per rinunciare all'ostruzionismo nel dibattito sui Pru, gli otto piani di riqualificazione urbana il cui termine di approvazione scadeva a mezzanotte, esattamente 4 ore dopo. I progetti riguardano aree dismesse (Maserati, Om Tibb, Lorenteggio, Quarto Oggiaro, Iulm, Calchi Taeggi e quartiere Spaventa) per un totale di circa un milione e 400 mila metri quadrati. E non c'è dubbio che sia stata l'ostinazione della Lega a costringere il consiglio ad affrontare le delibere solo a poche ore dalla scadenza, nonostante la proroga di tre mesi accordata lo scorso dicembre e le richieste di tutti gli altri gruppi di portarle in aula nei giorni scorsi, prima del bilancio. Col risultato di perdere i finanziamenti del Cer, il Comitato Edilizia Residenziale del ministero dei Lavori pubblici. «Un vero paradosso», come ha osservato il capogruppo del Pds Draghi - creato dall'incapacità di questa amministrazione, poter perdere dei piani sui quali c'è una larghissima maggioranza favorevole in consiglio, dal Pds alla destra».

La seduta era iniziata in un clima di estrema tensione, la riunione di capigruppo infatti si era conclusa senza un accordo e c'era voluta più di un'ora solo per approvare l'inversione dell'ordine dei lavori e dedicare la serata al Pru invece che al bilancio, per il quale ci sarà invece tempo - secondo la proroga della scadenza concessa dal Coreco - fino al 26 marzo. C'erano poi i veti incrociati. In particolare il verde Bastilio Rizzo sosteneva la necessità di discutere per i primi i due progetti (quartiere Spaventa e Quarto Oggiaro) che non prevedevano varianti al piano regolatore e rimandare gli altri, mentre per gli altri gruppi si dovevano approvare in ordine di presentazione, anche perché già erano preannunciate richieste di danni da parte degli imprenditori esclusi. Intanto il sindaco lamentava «la prevalenza dei personalismi e della politica in consiglio e proclamava che l'invio al Cer dei piani approvati dalla

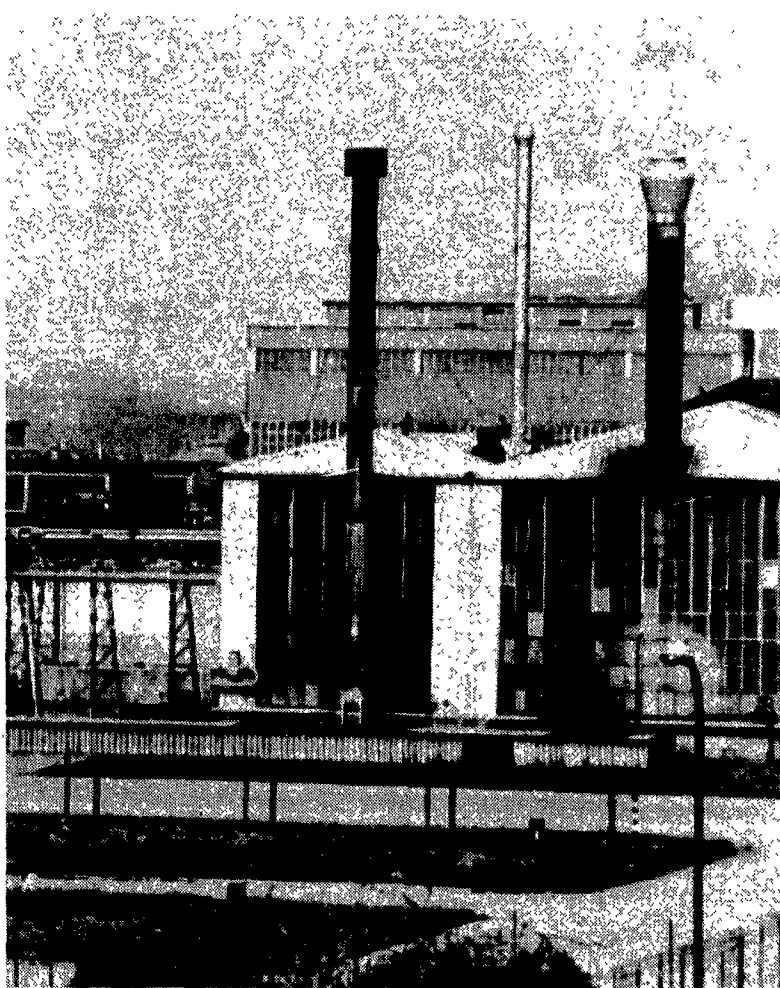
giunta era sufficiente per rientrare nella ripartizione dei fondi e che la richiesta di approvazione dal consiglio aveva solo scopo prudenziale: «Che i Pru si approvino o no stasera, la giunta si è messa al sicuro e io mi batterò per non subire un soprasso da parte romana». Insomma, per Formentini «la giunta ha agito correttamente» e casomai la colpa sarebbe del ministero che ha cambiato idea sulle procedure all'ultimo momento. «Non accetteremo che Roma faccia prevalere il formalismo sulla sostanza e Milano venga punita per dei cavilli. Non sarà facile farci fuori. Se poi c'è un gruppo che chiede autocritiche, queste sono prassi che non prendo neppure in considerazione. Non vedo quale torto dovrei riconoscere». Mezz'ora dopo la dichiarazione di Ronchi: «Abbiamo sbagliato, sia pure con l'aggiunta che se errore c'è stato, è stato quello di fidarsi del Cer e delle informazioni che venivano dal ministero sulle procedure da adottare». «La Lega Nord - ha concluso - ritiene infatti che vi sia un limite oltre il quale non siano ulteriormente sopportabili le angherie di organismi ministeriali che dimostrano di essere più sensibili alle vicende politiche che non alle urgenze delle amministrazioni comunali».

L'intera vicenda è stata definita «un clamoroso autogol» da Draghi, secondo il quale «a questo punto la giunta leghista se ne andrà a casa naturalmente, e per votare a novembre basta aspettare sulla sponda del fiume». Quanto ai Pru, «il Pds si comporta responsabilmente nella speranza di arrivare all'approvazione in tempi utili. I leghisti non hanno più forza politica, ma anche coloro che approfittano della situazione tragica in cui la giunta ha portato il consiglio, si devono assumere parte della responsabilità e spiegare ai cittadini perché non si fanno più centinaia di alloggi popolari e si deve rinunciare a tanto verde, strade e servizi e miliardi di investimenti privati».

Ancor più chiaro l'indipendente Hutter: «rischiare di perdere questa occasione per far dispetto al sindaco è una meschinità e spero ancora che Rizzo se ne renda conto. Se non si decide oggi il destino di queste aree, la prossima volta che se ne parlerà temo che le percentuali di verde e case popolari siano molto inferiori».



Elisabetta Serri



L'area Ex Maserati

De Bellis

Denuncia

«Importiamo troppi cani malati»

FRANCESCO SARTIRANA

«Non solo chi abbandona i cani va condannato, ma anche chi li importa in condizioni precarie. Basta pensare che ogni anno solo in città muoiono oltre 1.500 cani nei primi giorni di vita per le malattie che hanno contratto durante il viaggio verso l'Italia». La denuncia viene da Graziano Vizio, presidente dell'associazione che raccoglie i negozianti di animali, che propone di adeguare la legislazione nazionale a quella della maggior parte dei paesi comunitari. «Per importare un cane in Italia - prosegue Vizio - è sufficiente il certificato di buona salute firmato dal veterinario del paese d'origine e, alla dogana, la visita effettuata dal nostro servizio veterinario. Ma sono misure che non bastano. Inoltre, molto spesso, vengono trasportati in condizioni non appropriate che ne pregiudicano la salute». «Ogni anno entrano nel nostro paese circa 50 mila cani - spiega Vizio - la maggior parte dei quali dagli allevamenti dei paesi dell'Est. Sono molto richiesti perché costano tra il 10 e il 20% in meno di quelli allevati in Italia o negli altri paesi comunitari. Vengono ingabbiati e caricati sui furgoni appena svezati e magari anche prima. Una volta giunta a destinazione hanno sì l'irresistibile aspetto di cuccioli, ma sono stressati e magari anche infetti». Tempo poche settimane e gli animali muoiono. «Bisognerebbe invece prendere l'esempio dalla Francia - suggerisce Vizio - oltre a norme rigide sui controlli sanitari, che vengono fatte rispettare, gli animali importati devono avere compiuto almeno tre mesi. Certo, il nostro cliente preferisce acquistare un cucciolo appena svezato, ma è facile comprendere che una legge simile tutelerebbe, oltre che l'animale, anche il padrone».

Tra i cani di razza che più di sovente oltrepassano le nostre frontiere provenienti dall'est ci sono i barboncini, i pastori tedeschi e i cocker. In media vengono venduti attorno alle 400 mila lire mentre, se acquistati da allevamenti nostrani o comunitari, il loro prezzo può anche raddoppiare. I milanesi amano in particolare modo anche i retriever, gli shitzu, i west highland, i boxer e gli yorkshire. Il loro prezzo va dalle 800 mila lire fino al milione e oltre. «Se, spendendo tutti questi soldi si corre poi il rischio di acquistare un animale malato o in cattive condizioni - intervista Lodovica Bonvicini, veterinaria alla Usl 37 - tanto vale allora adottare uno dal canile municipale. Magari non è di razza, ma sicuramente è in ottima salute e con tutte le vaccinazioni effettuate».

Si vota a radio e Tv spente

Solo otto emittenti lombarde su 267 seguiranno le elezioni
 Tra par condicio e decreti dibattiti politici «impossibili»

LAURA MATTEUCCI

La campagna elettorale si avvicina, le radio e le televisioni locali si spengono. Perlopiù, la maggior parte. Tra regole di «par condicio» e il decreto (del 16 gennaio) che cancella i dibattiti politici a pagamento, in tutta la Lombardia le televisioni che prevedono di ospitare tavole rotonde e affini sono solo 3 su 51, le radio solo 5 sulle 216 esistenti. È un dato, suscettibile di modifiche minime, annunciato dal Corerat (Comitato regionale per i servizi radiotelevisivi), al quale le emittenti locali che intendono partecipare alla campagna elettorale avrebbero dovuto inviare già entro mercoledì scorso il codice di autoregolamentazione previsto dal garante sull'editoria in casi come questo. Netto il calo di interessati rispetto alle politiche del '94, quando a dotarsi del codice furono 43 tv

locali e 75 radio. «Siamo di fronte ad un fenomeno di auto-oscuramento - sostiene il presidente del Corerat lombardo, Maria Luisa Sangiorgio - dovuto soprattutto alla difficoltà di interpretazione delle nuove norme». Fondamentale, secondo Sangiorgio, anche la «pausa di incorrere nelle sanzioni amministrative previste dal decreto sulla "par condicio"». Le emittenti più munite di codice sono Radio Studio 54, Radio hinterland Binasco, Prima Rete Lombardia, Radio Phoenix 104, Bergamo tv. A chiamarsi fuori preventivamente, tra le altre, Radio Italia, One one network, Rock fm, le emittenti Antennare e Sei Milano.

«Certo, l'interpretazione delle nuove regole è ardua - conferma Danilo Bisio da Radio Popolare - ma il vero problema è nato con

l'ultimo decreto, che non prevede più la possibilità di dibattiti a pagamento, ma solo quando sono riconducibili all'attività giornalistica. Insomma, radio e tv, per incassare qualcosa, possono solo ricorrere agli spot veri e propri». A Radio Popolare, comunque, non si scompone: «Quanto agli spot, sono già quattro anni che abbiamo deciso di eliminarli dal palinsesto - prosegue Bisio - Per noi, la campagna elettorale è confronto, ma non pubblicità. Quindi, come sempre organizzeremo confronti tra esponenti politici, attenendoci scrupolosamente alla "par condicio", già giovedì prossimo, per esempio, è fissato un incontro tra Walter Veltroni e Vittorio Dotto. Ma non tutti la pensano così. E persino una tv di cronaca, al suo primo impatto con le elezioni come Sei Milano ha deciso di desistere: «Per noi piccoli quel decreto è troppo penalizzante

- dice infatti il direttore, Marco Di Gregorio - Nessun dibattito, e niente pubblicità, pure. Io vendo spot a 100 mila lire l'uno, secondo quel decreto dovrei venderli a 35 mila lire; perché dovrei impelagarmi in fatturazioni varie, in regole ferree, e magari correre il rischio di sbagliare e finire davanti al garante?». Ancora Di Gregorio: «Comunque, non è che le elezioni passeranno sotto silenzio; manderemo in onda una cronaca puntuale e fedele della campagna elettorale, come di tutto quello che succede in città». Telegiornale, invece, che pure sull'oscuramento totale aveva fatto un pensiero, ha invece cambiato idea: «Non ce la sentiamo di chiamarci fuori dal tutto dalle politiche - spiega il direttore responsabile Giorgio Micheletti - E così abbiamo studiato dei possibili spazi di informazione politica; seguendo le regole imposte per legge».

Indagine di CamminaMilano: «45 mila auto in sosta selvaggia. Il Comune resta inerte»

Marciapiedi come garage. E il ghisa che fa?

ALESSANDRA LOMBARDI

Sosta sempre più selvaggia: automobilisti milanesi incivili, tacchini ma anche impuniti grazie ai vigili troppo pronti a chiudere un occhio, se non tutt'e due. Risultato: città sempre più invivibile. È, in poche parole, la diagnosi della associazione CamminaMilano, supporter dei diritti dei pedoni. Che ha preso di mira, cercando di quantificarlo, il vezzo dilagante di piantare l'auto sul marciapiede se non si trova un buco per strada.

Sei componenti dell'associazione, in un giorno lavorativo dello scorso febbraio, fra le 10 e le 12, hanno battuto a tappeto le strade in sei punti diversi, e ben distribuiti, della città contando le vetture parcheggiate sui marciapiedi e lasciando sul parabrezza una multa simbolica. Su un totale di circa 15 chilometri, sono state rilevate ben 867 auto. «In pratica - ha spiegato ieri Sergio Mazzoli nel presentare

l'indagine - una media di una macchina sul marciapiede ogni 17 metri».

Pur senza pretese di scientificità statistica, l'associazione ha fatto quattro calcoli. La rete stradale milanese è di 1500 chilometri, proiettando su scala cittadina l'esito dell'indagine, si arriverebbe a 130 mila auto sui marciapiedi. E anche ipotizzando che la situazione sia tre volte meno grave, il risultato è 45 mila veicoli «abusivi»: un bello spaccato del degrado e dell'inciviltà senza freni. Che si traduce anche in mancati introiti per le casse pubbliche: «867 multe per sosta vietata, a 108 mila lire, fanno 93 milioni. In teoria, se si sanzionasse tutto le 45 mila auto stimate in sosta sul marciapiede il Comune potrebbe incassare in un giorno 5 miliardi, poco meno di quanto introita in un anno».

«I posti liberi nei posteggi regolari ci sono - ha sottolineato Giam-

piero Spagnolo - ma è evidente che se gli automobilisti sanno di non rischiare nulla a parcheggiare dove è vietato se ne infischiano e non veno contenti di risparmiare. La verità è che i vigili vedono, passano e vanno. Una mancanza di zelo su cui, in certi casi, varrebbe la pena di fare chiarezza. Perché molti commercianti, ad esempio, lasciano la macchina in sosta proibita davanti al negozio? Perché i passi carrai davanti a eletrauto, gommissi e autoliccine sono tutti abusivi e nessuno paga una lira per l'occupazione di suolo pubblico?».

Un altro esempio di menefreghismo a quattro ruote ampiamente tollerato? «Secondo una recente indagine, nelle aree regolamentate da parchimetro paga solo il 7% delle persone che le utilizzano, gli altri posteggiano e via, tanto sanno che la probabilità di beccare una multa è pressoché inesistente». Vigili troppo di manica larga, dunque, ma esposti ai rischi di un lavoro

molto disagiato, come dimostrano i tre ghisa finiti in ospedale mercoledì scorso per intossicazione da gas di scarico. «Per carità, anche loro sono vittime del degrado e dell'inquinamento che stanno rendendo la città assolutamente invivibile, ma non si può dimenticare che tutti respiriamo la stessa aria».

Il difetto, conclude CamminaMilano, è nel manico. «Questa Giunta non ha coraggio, da quando governa non c'è stato un solo blocco del traffico, sembra che l'aria sia diventata balsamica. Il Piano urbano del traffico è uno strumento importante, l'assessore Luigi Santambrogio ha fatto un ottimo lavoro ma è evidente che sta incontrando forti resistenze nel portarlo avanti, sia in Giunta che nell'apparato burocratico. Senza contare che se non si governa lo sviluppo urbanistico è un disastro. Junginger ha perso solo tempo e l'attuale assessore, Elisabetta Serri, è di una pavidità assoluta».

Aree a pagamento Molte semideserte

I parcheggi a pagamento, specie quelli di corrispondenza, sono poco utilizzati. Ecco i risultati di un'indagine sul tasso di occupazione dei posteggi svolta qualche tempo fa, fra le 10 e le 11 di un giorno lavorativo, dal «detective» di CamminaMilano. Tenendo conto, avverte l'associazione, che era in corso l'itma, una fiera importantissima, che produce un'affluenza record ai posteggi. Parcheggi di corrispondenza. Crescenazzo (330 posti occupati su 600): 55%; Gobba (740 su 1800): 41%; Lampugnano (1350 su 2250): 60%; Bisciglio (1170 su 1550): 78%; Forlanini (108 su 600): 18%. Totale: 3698 su 6750, pari al 55%. Medie ancora più striminzite nei parcheggi di via Vittor Pisani (stazione Centrale): 250 posti occupati su 1000 (25%) esclusi i residenti in abbonamento. Il parcheggio gratuito di via Monte Titano è esemplare: i posti occupati sono quelli vicini all'ingresso: 37 su 55 (67%); semideserta l'area più lontana: 57 su 163 (35%). In compenso i rilevatori hanno contato oltre 50 auto sui marciapiedi tutt'intorno.

